

# LA RETE CHE VALE

Dossier CNCA  
Lombardia  
2024

**Impaginazione,  
redazione ed editing:**  
Eurologos Milano/VM6  
**Con il contributo di**  
Paolo Dell'Oca

Grazie a tutte le realtà  
di CNCA Lombardia  
per la loro disponibilità  
e i contributi.



**Il dossier è disponibile  
in formato elettronico  
sul sito [cncalombardia.com](http://cncalombardia.com)**

#### **CNCA Lombardia ETS**

via Petrarca 146,  
Sesto San Giovanni (MI)  
*Presidente:*  
Paolo Cattaneo, 340 4530739,  
[presidenza.lombardia@cnca.it](mailto:presidenza.lombardia@cnca.it)  
*Segreteria:*  
Rita Ceraolo, 340 9835834,  
[segreteria.lombardia@cnca.it](mailto:segreteria.lombardia@cnca.it)  
[cncalombardia.com](http://cncalombardia.com)

Ottobre 2024  
Stampato in proprio

# Indice

<b>Nota sulla comunicazione e per i media</b> Come leggere questo dossier	<b>pag. 5</b>
<b>Premessa La rete che vale</b> <i>di Paolo Cattaneo, Presidente CNCA Lombardia</i>	<b>pag. 7</b>
<b>Che cos'è il CNCA</b>	<b>pag. 8</b>
<b>PRIMA PARTE: I DATI</b>	<b>pag. 15</b>
Enti federati a ottobre 2024	17
Le province lombarde di riferimento	19
La forma giuridica	20
I dati in sintesi	21
Il personale	22
I soci	23
I volontari	24
Servizi per beneficiari	25
Servizi per tipologia	26
Tipologie dei servizi residenziali	27
Tipologie dei servizi non residenziali	28
Tipologie di beneficiari	29
Beneficiari divisi per categoria	30
<b>SECONDA PARTE: IL VALORE DELLA RETE</b>	<b>pag. 33</b>
<b>Premessa Il valore della rete</b> <i>di Paolo Dell'Oca, Portavoce di Fondazione Arché</i>	<b>pag. 35</b>
<b>LE STORIE</b>	<b>pag. 37</b>
COOPERATIVA SOCIALE DIAPASON Quanto basta per Vera	38
COOPERATIVA LOTTA CONTRO L'EMARGINAZIONE La forza generativa dei legami...	41
COOPERATIVA ARIMO L'esperienza della rete nel centro diurno diffuso	44
FONDAZIONE SOMASCHI "Siamo animali sociali"	50
COOPERATIVA COSPER Tante foto per mostrare la bellezza della diversità!	52
FONDAZIONE ARCHÉ Il potere della vulnerabilità	54
COOPERATIVA IL CALABRONE Fare rete come cura delle relazioni di comunità	58
ASSOCIAZIONE I TETRAGONAUTI Da un'esperienza educativa a una responsabilizzante	64
COOPERATIVA BESSIMO Una rete di servizi	69
COOPERATIVA SOCIALE FUORILUOGHI Una rete di salvataggio dall'individualismo	73
COOPERATIVA LA GRANDE CASA Il punto di vista del trapezista	76
ASSOCIAZIONE COMUNITÀ NUOVA Tracce	79
COOPERATIVA EQUA Un sogno che può essere realtà	81

# Nota sulla comunicazione e per i media

## Come leggere questo dossier

La quarta edizione del dossier del Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti della Lombardia è frutto di un percorso di confronto, di raccolta di dati, di voci, di immagini, che consente alla Federazione di fermare un punto nella sua storia.

Si tratta di un punto che cerca di essere sempre un po' più preciso dell'anno precedente, e quest'anno ai numeri richiesti alle singole organizzazioni si aggiungono i numeri che hanno caratterizzato il "lavoro di supporto" che i gruppi tematici del CNCA Lombardia e l'esecutivo hanno proposto nel corso del 2023.

L'argomento della seconda parte del dossier verte sul valore della rete per le nostre 45 organizzazioni, e soprattutto per le beneficiarie e i beneficiari dei servizi, attraverso le storie condivise, che riportano che, per come la vediamo noi, nessuno si salva da solo.

Ottobre 2024

PREMESSA

## LA RETE CHE VALE

di Paolo Cattaneo, presidente CNCA Lombardia

"Non ci hanno visto arrivare... Semplicemente perché siamo in ritardo!"

Un anno intenso di lavoro per le realtà aderenti alla federazione e per il CNCA Lombardia stesso, che ha continuamente spostato e ri-orientato le priorità.

L'anno in cui abbiamo finalmente sancito il cambio di nome della nostra organizzazione: da CNCA (Coordinamento Nazionale **Comunità di Accoglienza**) a CNCA (Coordinamento Nazionale **Comunità Accoglienti**).

E proprio da questo scivolamento semantico trae origine questa quarta edizione del dossier CNCA LOMBARDIA.

Abbiamo raccolto 13 storie, che raccontano solo alcuni degli intrecci possibili di cui siamo capaci nell'impegno continuo di costruire comunità territoriali capaci di tenere insieme le diversità: la ricchezza e la povertà; la solidità e la vulnerabilità; la responsabilità collettiva come risposta all'individualismo; la cultura, l'ambiente, il sociale; il pubblico e il privato; "la normalità" e "l'anormalità"; il genere e il de-genere!

I nostri bei luoghi, le nostre strutture, le case, i parchi, i quartieri, le montagne e il mare.

E quelli degli altri che camminano accanto a noi, perché *"nulla accade senza l'incontro"*.

*"Animati Sociali"*, per continuare con gli slittamenti semantici, che le parole sono anche un bel gioco!

# CHE COS'È IL CNCA

Il **Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti (CNCA)** è una storica associazione nazionale di promozione sociale nata negli anni Ottanta a cui aderiscono 260 enti del terzo settore fra cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, enti religiosi, fondazioni. È presente in tutti i settori del disagio, della tutela, dell'accoglienza, dell'integrazione e dell'inserimento sociale, con l'intento di promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale.

Le organizzazioni che aderiscono al CNCA fanno parte di una rete articolata su due livelli. Un livello regionale, costituito da tutti gli associati in una medesima regione o più regioni limitrofe, che fanno capo a una Federazione regionale, soggetto con una propria personalità giuridica; e un livello nazionale che è rivolto alla totalità degli associati (<https://www.cnca.it/gli-associati>); il CNCA è presente in 16 regioni d'Italia.

**Via di Santa Maria Maggiore, 148 - 00184 Roma**  
Tel. 06 44230403 • 06 4429 2379 • Cell. 348 801 7100  
[segreteria@cnca.it](mailto:segreteria@cnca.it) • [www.cnca.it](http://www.cnca.it)

## Il CNCA Lombardia

La Federazione CNCA Lombardia si costituisce formalmente il 31 gennaio 2006. Oggi CNCA Lombardia raggruppa 45 realtà aderenti che operano in tutte le 12 province lombarde. La Federazione ha come sue principali finalità quelle di:

- incentivare il confronto tra i gruppi aderenti per favorire la coerenza e l'efficacia degli interventi di accoglienza e di promozione posti in atto dagli stessi;

- elaborare i contenuti che le organizzazioni aderenti esprimono in sede di dibattito regionale e locale, sia sugli indirizzi politici, economici e sociali delle istituzioni e degli altri soggetti della comunità, sia sugli aspetti tecnici relativi alle politiche sociali e ai diversi settori di intervento;
- favorire la collaborazione dei propri aderenti al fine di elaborare e attuare progetti comuni ad alto contenuto sperimentale per individuare modelli di intervento e buone prassi da diffondere nel proprio tessuto associativo e nella più ampia comunità locale.

L'orizzonte di riferimento di tale riflessione è la costruzione di "comunità accoglienti", capaci di accompagnare, condividere, sostenere la vita delle persone, in particolare di quelle che più faticano.

### Che cosa facciamo

Le attività svolte dalla federazione in questi ultimi anni possono, in modo schematico essere raggruppate in tre categorie:

1. confronto e formazione interna che si esplica in modo principale attraverso il lavoro dei gruppi tematici (Gruppo Dipendenze e Carcere, Gruppo Infanzia, Adolescenza e Famiglie, Gruppo Tratta, Gruppo Accoglienza Migranti, Gruppo Giovani Politiche) composti da aderenti che intervengono nel medesimo settore;
2. presenza culturale e politica nel territorio attraverso la partecipazione ai tavoli istituzionali (Ceal, Forum del Terzo settore, Tavolo di Sistema Terzo Settore) e l'organizzazione di occasioni ed eventi specifici (conferenze e dibattiti su area dipendenza, politiche minorili, politiche di accoglienza...);
3. partecipazione alle attività a carattere nazionale attraverso il lavoro dei delegati lombardi al Consiglio Nazionale, dei referenti lombardi ai Gruppi tematici nazionali (il CNCA Lombardia esprime i referenti nazionali dei gruppi Tratta, Infanzia Adolescenza e Famiglie, Giovani Politiche) e attraverso la partecipazione alle Commissioni di lavoro ministeriali e all'Osservatorio Infanzia.

**Sede regionale CNCA Lombardia**  
**via Petrarca 146, Sesto San Giovanni (MI)**  
**Presidente: Paolo Cattaneo, 3404530739,**  
**[presidenza.lombardia@cnca.it](mailto:presidenza.lombardia@cnca.it) - Segreteria: Rita Ceraolo,**  
**3409835834, [segreteria.lombardia@cnca.it](mailto:segreteria.lombardia@cnca.it)**

## Il CNCA Lombardia nel 2023

### **2 assemblee: a giugno e a novembre (26 organizzazioni partecipanti)**

per la costruzione di un percorso di riflessione e proposta concreta attorno alla crisi del lavoro sociale per un CNCA che si fa servizio per le proprie organizzazioni.

**11 esecutivi mensili** ospitati a Bessimo di Rogno (Bessimo Onlus), a Milano (Comunità del Giambellino e Comin), Bergamo (AEPER), Monza (Novo Millennio), Pavia (Arimo), oltre che nella sede del CNCA Lombardia a Sesto San Giovanni.

### **Temi trattati:**

- la costruzione delle assemblee nel pre e nel post in un percorso articolato su lavoro sociale e sostegno alle organizzazioni;
- aggiornamenti dai gruppi tematici nazionali e Locali (infanzia adolescenza e famiglie, dipendenze, tratta, carcere, Mettiamoci in Gioco, Giovani Politiche);
- le nuove adesioni e i cambiamenti della base sociale;
- l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo;
- gli eventi e i percorsi laboratoriali (Millegirasoli per la pace), approfondimenti tematici (coprogettazione, rette servizi residenziali del comune di Milano)
- la costruzione e il mantenimento delle alleanze e la presenza dei tavoli istituzionali (università, CGIL, la Via Maestra, Regione Lombardia, garante regionale, Forum Terzo Settore Lombardia e Milano)

**Numero organizzazioni aderenti:** dai 39 di giugno 2023 alle **45 di ottobre 2024**. Le ultime federate sono Albatros, Asilo Mariuccia, Centro Accoglienza Ambrosiano, Cooperativa Sociale Sette, Un Sole Per Tutti, Istituto Palazzolo, Don Giuseppe Monticelli, con fusione dell'Istituto Pavoniano Artigianelli (MB) e l'Istituto Figli Di Maria Immacolata Opera Pavoniana (BS) nell'Istituto Pavoniano Artigianelli).

## I gruppi tematici

### **Gruppo carcere,**

*coordinato da Sonia Caronni*

Il gruppo carcere si vede ogni due mesi: l'obiettivo è la circolarità di informazioni rispetto a bandi e movimenti che riguardano le direttive dei penitenziari e degli Uffici locali per l'Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.) per condividere strategie per implementare attività negli istituti e poi la condivisione sui bandi a partire dalla coprogettazione con Regione Lombardia cercando di omologare la nostra offerta.

Lavoriamo anche sull'interlocuzione con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria (PRAP) per ragionare sull'accoglienza esterna delle persone detenute come sperimentato con casse ammedia in tempo Covid: una giornata in carcere costa all'amministrazione pubblica 10 volte tanto che in accoglienza esterna (30 € VS. 300 €).

### **Gruppo vulnerabilità, consumi, abusi e dipendenze**

*coordinato da Rita Gallizzi*

La Lombardia è l'unica regione con una legge sulle dipendenze (legge 23/2020) che prevede la riorganizzazione di tutto il sistema di intervento sia ambulatoriale che terapeutico riabilitativo pubblico e privato. Si ipotizza una revisione del sistema con intensità differenziata a seconda di indici di gravosità e territori.

Servizi residenziali e semiresidenziali: comunità riabilitativa, comunità specialistica doppia diagnosi, comunità specialistica polidipendenza, pronta accoglienza.

Un'emergenza è costituita dai 50/55enni che abbisognano di strutture dedicate oggi inesistenti; il target giovanile dei minorenni comincia a richiedere misure adeguate.

Programmi Operativi Regionali POR per l'inclusione sociale: durano due anni al massimo e periodicamente finanziano interventi di aggancio e riduzione del danno per grave marginalità con unità di strada, drop in; interventi di prevenzione e limitazione dei rischi per giovani.

### **Gruppo Mettiamoci in gioco**

*coordinato da Claudia Polli*

La campagna Mettiamoci in gioco nasce nel 2012 con portavoce don Armando Zappolini per legge su gioco d'azzardo; da lì si sono creati tavoli territoriali con una segreteria operativa in Lombardia con Libera, Auser e don Virginio Colmegna. Nel 2021, dopo l'esplosione del gioco online durante il Covid, CGIL riprende le fila con una nuova segreteria tra la stessa CGIL, il CNCA, CEAL, Libera e Terre di Mezzo.

Una delle fatiche consiste nel coinvolgere tutti gli aderenti oltre alla segreteria. Dal 2019 i dati nazionali non vengono più diffusi e anzi sono negati.

### **Gruppo tratta esseri umani per prostituzione e sfruttamento del lavoro**

*coordinato da Tiziana Bianchini*

Il Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani 2022-2025, nasce dal confronto tra il Dipartimento per le Pari Opportunità, degli Interni, della Giustizia, del Lavoro e delle Politiche Sociali e degli Affari Esteri e altri numerosi soggetti della società civile.

Un decreto del 2016 del Governo Renzi diede vita ad una cabina di regia interistituzionale e il successivo Decreto Spadafora ha istituito un tavolo tecnico con il terzo settore a cui partecipa CNCA, che ha contribuito alla stesura piano nazionale e del documento che recepisce la direttiva europea per procedure operative dei diversi servizi: cosa fanno i singoli enti istituzionali cosa fa il piano antitratta e come si raccordano con altri piani: asilo, minori, caporalato.

Tutto il sistema antitratta è incardinato nel testo unico sull'immigrazione "Turco Napolitano" poi costantemente aggiornato da interventi legislativi successivi, fortunatamente senza mai toccare la parte specifica.

### **Gruppo infanzia, adolescenza e famiglie (IAF)**

*coordinato da Paolo Tartaglione*

Nel 2023 il gruppo si è ritrovato 5 volte, mediamente in 17 persone, in rappresentanza di 13 organizzazioni.

I principali temi trattati sono stati:

- la situazione della Giustizia Minorile in Lombardia
- la revisione dell'unità di offerta residenziali per minorenni
- la carenza degli educatori e delle educatrici, deroga titoli possibili
- i rapporti con le Università, per percorsi formativi più in linea con le aspettative degli enti gestori
- la giustizia riparativa
- gli effetti della Riforma Cartabia

Il coordinatore del Gruppo IAF ha cercato di favorire lo scambio con il Tavolo "Tutela" del Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza. Due membri IAF partecipano alla selezione dei Tutori volontari reclutati dall'Ufficio del Garante I&A, come previsto da Legge 47.

### **Gruppo giovani politiche nazionali**

*coordinato da Paola Merlini*

Si tratta di un gruppo nazionale che convoca una plenaria e due seminari all'anno: tra i temi affrontati quello della partecipazione giovanile e del servizio civile, dando parola ai ragazzi servizio civilisti.

### **Gruppo comunicazione**

*coordinato da Paolo Dell'Oca*

Da marzo 2023 ha iniziato, in maniera più strutturata, a incontrarsi un gruppo di referenti della comunicazione nelle diverse organizzazioni. 6 incontri cui hanno aderito 12 organizzazioni a confrontarsi su prassi e trucchi di lavoro, ma anche su modalità di affrontare certi argomenti (servizio civile, vacanze per i beneficiari) e sull'utilizzo degli strumenti (WhatsApp, le newsletter, Chat GPT, infografiche). Dal gruppo prende le mosse il tema scelto per questo dossier.



PRIMA  
PARTE:  
**I DATI**



## Enti federati a ottobre 2024

1. Cooperativa Sociale A.E.P.E.R. - Bergamo
2. Agathà Onlus - Bergamo
3. Cooperativa Sociale Albatros Onlus - Castano Primo (MI)
4. Fondazione Arché Onlus - Milano
5. Cooperativa Sociale Arimo - Milano
6. Cooperativa Sociale Azione Solidale - Milano
7. Cooperativa di Bessimo Onlus - Concesio (BS)
8. Centro Accoglienza Ambrosiano - Milano
9. Centro Ambrosiano di Aiuto alla Vita - Milano
10. Associazione Ce.A.S. Centro Ambrosiano di Solidarietà - Milano
11. Cooperativa Sociale di Solidarietà Comin - Milano
12. Cooperativa Sociale Comunità del Giambellino - Milano
13. Cooperativa Sociale Comunità Familiari - Lodi
14. Associazione Comunità Il Gabbiano Odv - Calolziocorte (LC)
15. Associazione Comunità Nuova Onlus - Milano
16. Cooperativa Sociale Contina - Rosate (MI)
17. Cooperativa Sociale Cospes Società Impresa Sociale - Cremona
18. Diapason Cooperativa Sociale Onlus a.r.l. - Milano
19. Cooperativa Sociale Don Giuseppe Monticelli - Chiuduno (BG)
20. Cooperativa Equa (nel 2021 Tuttinsieme) - Milano
21. Cooperativa Sociale Famiglia Nuova - Lodi
22. Fondazione Asilo Mariuccia Onlus - Milano
23. Fondazione Pavoniana Luca Reina ETS - Milano
24. Cooperativa Sociale Fuoriluoghi - Peschiera Borromeo (MI)
25. Cooperativa Sociale Generazioni Famiglie e Accoglienza - Bergamo
26. Cooperativa Sociale Il Calabrone Ets - Brescia
27. Cooperativa Sociale Il Cantiere - Albino (BG)
28. Istituto delle Suore delle Poverelle - Istituto Palazzolo - Bergamo

- 29. Cooperativa Sociale L'Alternativa - Villa Ticinum - Pavia
- 30. Cooperativa Sociale La Cascina - Milano
- 31. Cooperativa Sociale La Cordata - Milano
- 32. Cooperativa Sociale La Grande Casa - Sesto San Giovanni (MI)
- 33. La Sorgente S.C.S. - Montichiari (BS)
- 34. Cooperativa Sociale Lotta contro l'Emarginazione Sesto San Giovanni (MI)
- 35. Associazione Micaela Onlus - Torre Boldone (BG)
- 36. Cooperativa Sociale Nazareth Impresa Sociale - Cremona
- 37. Cooperativa Sociale Nivalis - Milano
- 38. Cooperativa Sociale Novo Millennio - Monza (MB)
- 39. Cooperativa Sociale Un Sole Per Tutti - Buffalora (BS)
- 40. Fondazione Progetto Arca - Milano
- 41. Associazione Progetto N Ets - Milano
- 42. Cooperativa Sociale Sette Onlus - Binasco (MI)
- 43. Associazione Solidarietà Educativa Odv - Mantova
- 44. Fondazione Somaschi Onlus - Milano
- 45. Aps I Tetragonauti - Milano

## Le province lombarde di riferimento

Dal punto di vista territoriale le 45 realtà di CNCA afferiscono in prevalenza al territorio di Milano, ma sono diffuse con i propri servizi in 12 province lombarde.



12 province

## La forma giuridica

Le 45 organizzazioni non profit (ONP) che nel 2023 fanno parte di CNCA Lombardia appartengono in grande maggioranza (28) alla categoria delle Cooperative Sociali, regolate dalla legge 381/91 e dal decreto 112/2017 ove siano Impresa Sociale. Sono finalizzate alla realizzazione di servizi alla persona (di tipo A) o all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (di tipo B) o possono avere natura mista. Negli altri casi si tratta di enti di natura associativa, ovvero di Organizzazioni di Volontariato (OdV) o di Associazioni di promozione sociale (Aps). In quattro casi le realtà hanno natura di Fondazione e in uno di Istituto religioso.

Cooperativa sociale	28
Associazione	12
Fondazione	4
Istituto religioso	1

**Totale: 45**



*I dati raccolti nelle pagine seguenti fan riferimento esclusivamente all'anno 2023 e alle realtà federate a dicembre 2023.*

## I dati in sintesi



**45  
realtà**



**circa 4.500  
lavoratori**



**oltre 2.000  
volontari**



**2.384  
soci**



**1.024 servizi  
(unità di offerta)**



**15 categorie  
di beneficiari  
diretti**



**oltre 130.000  
singoli beneficiari dei servizi**



**150  
comunità**



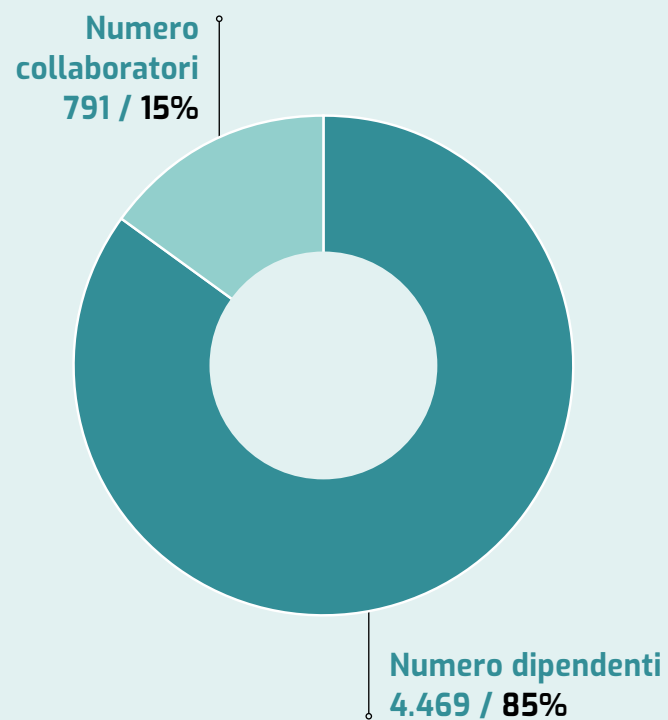
**874  
appartamenti  
e residenze**



**669  
servizi non  
residenziali**

## Il personale

Le realtà del CNCA impiegano più di 5.000 persone. In grande maggioranza i lavoratori delle cooperative sociali e delle altre realtà aderenti sono dipendenti.



**Totale: 5.260**

## I soci

La governance delle realtà – in particolare quelle cooperative – del CNCA vede la presenza di oltre 2.300 soci, che costituiscono una compagine associativa ricca, assicurando la democraticità dei processi decisionali e la partecipazione dei cittadini all'interno delle imprese sociali.

**2.384 soci**



compagine  
associativa ricca

democraticità  
dei processi  
decisionali

partecipazione  
dei cittadini  
all'interno delle  
imprese sociali

## I volontari

La partecipazione della società civile alle realtà di CNCA Lombardia coinvolge inoltre più di 2.400 volontari, persone che a titolo gratuito supportano le attività di cooperative, associazioni, fondazioni.



*I dati relativi al personale impiegato a vario titolo nelle organizzazioni di appartenenza e nei loro servizi raccontano cose importanti sul non profit lombardo e CNCA.*

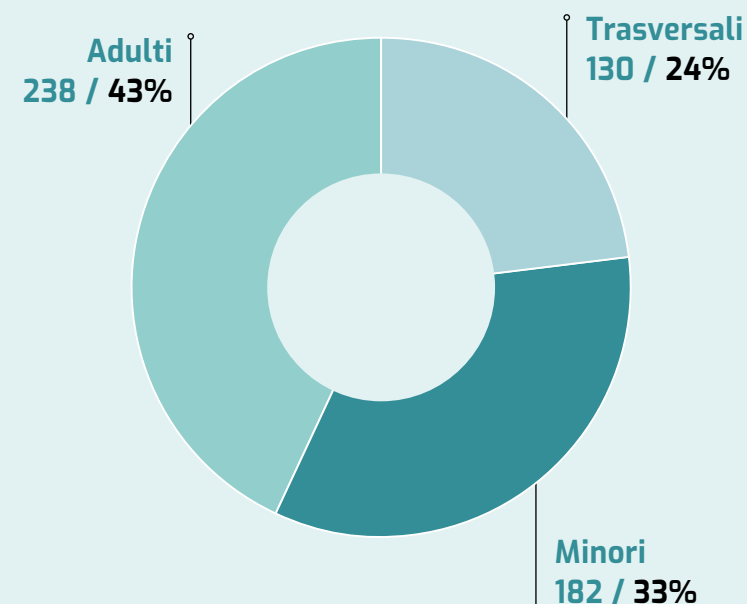
*1. La maggioranza dei lavoratori è dipendente e contrattualizzato; un dato che non solo risponde a quanto previsto dalle normative per molte delle nostre organizzazioni, ma che chiarisce il necessario impegno professionale e la competenza specifica del lavoro sociale, oltre a garantire la tutela del diritto al lavoro attraverso l'utilizzo di contratti nazionali ed il coinvolgimento di soggetti svantaggiati nel caso delle cooperative di tipo B.*

*2. Questo dato non sminuisce l'importanza dei volontari, in maggioranza donne, che rappresentano una presenza da mostrare e valorizzare e che ancora una volta anticipa scenari e indica nuove tracce alla società e al mondo delle imprese.*

## Servizi per beneficiari

I servizi offerti da CNCA Lombardia sono stati computati nelle statistiche come "unità di offerta".<sup>1</sup>

La rilevazione dei servizi indica che sono divisi tra servizi rivolti agli adulti, in lieve minoranza, e servizi dedicati ai minori, oltre a una consistente presenza di servizi "misti".



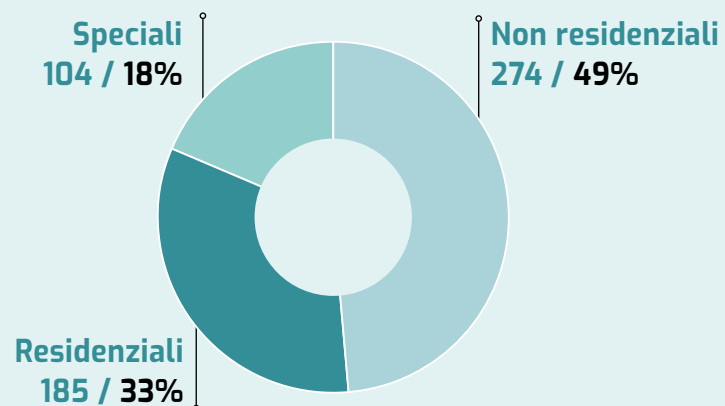
**Totale: 550**

### Nota

1. Le "unità di offerta" possono comprendere più strutture coordinate tra loro (per es. un gruppo di appartamenti).

## Servizi per tipologia

I servizi offerti da CNCA Lombardia sono divisi in due macroaree, quella dei servizi che prevedono un'accoglienza stabile in un luogo dove si pernotta e gli altri servizi "non residenziali". In questa seconda categoria sono inoltre rilevate alcune progettualità speciali e innovative.



**Totale: 582**



*I dati sui servizi erogati di questa e delle seguenti pagine mostrano la differenziazione degli interventi: dalla strada alla casa, dalla panchina al centro di aggregazione, dal marciapiede all'appartamento protetto. In ogni caso servizi e attività che si mostrano, che chiedono di essere visti e di farsi attraversare dagli sguardi, che chiedono incontro e partecipazione.*

*Come si vede sono spesso servizi trasversali, senza uno specifico target, perché sempre più di frequente sono interventi che coinvolgono l'intera famiglia, tanto nei percorsi riparativi quanto che in quelli preventivi. A volte si tratta anche di servizi speciali ed innovativi, che trasformano le nostre realtà in "imprese sociali", "cooperative di comunità" o comunque organizzazioni capaci di crescere e trasformarsi nell'incontro con il territorio e con le persone che vi abitano. (pc)*

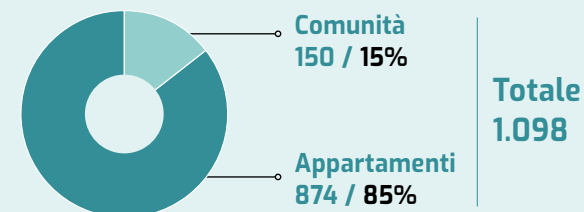
## Tipologie dei servizi residenziali

La rilevazione approfondisce poi il dettaglio delle singole *strutture*: nel computo dei servizi residenziali il dato si discosta – di poco – da quello di pagina 26 perché nel calcolo alcuni servizi sono stati accorpati. Per i servizi non residenziali, vedi in dettaglio la pagina successiva.



**Totale 474**

### I servizi residenziali in dettaglio



#### Comunità

Adulti **69**

Minori **52**

Misti **29**

**Totale: 150**

#### Appartamenti

Adulti **406**











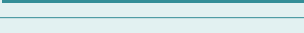
Minori **57**

Misti **411**

**Totale: 874**

## Tipologie dei servizi non residenziali

### I servizi non residenziali in dettaglio<sup>1</sup>

<b>Centri Diurni</b>		<b>155</b>
<b>Servizi Affidato</b>		<b>27</b>
<b>Servizi Domiciliari</b>		<b>92</b>
<b>Servizi di Strada</b>		<b>58</b>
<b>Tutele Minori</b>		<b>37</b>
<b>Servizi per la Genitorialità</b>		<b>39</b>
<b>Servizi Scolastici</b>		<b>40</b>
<b>Sportelli</b>		<b>56</b>
<b>Servizi Specialistici</b>		<b>40</b>
<b>Nidi</b>		<b>26</b>
<b>Altri Servizi</b>		<b>99</b>

**Totale: 669<sup>1</sup>**

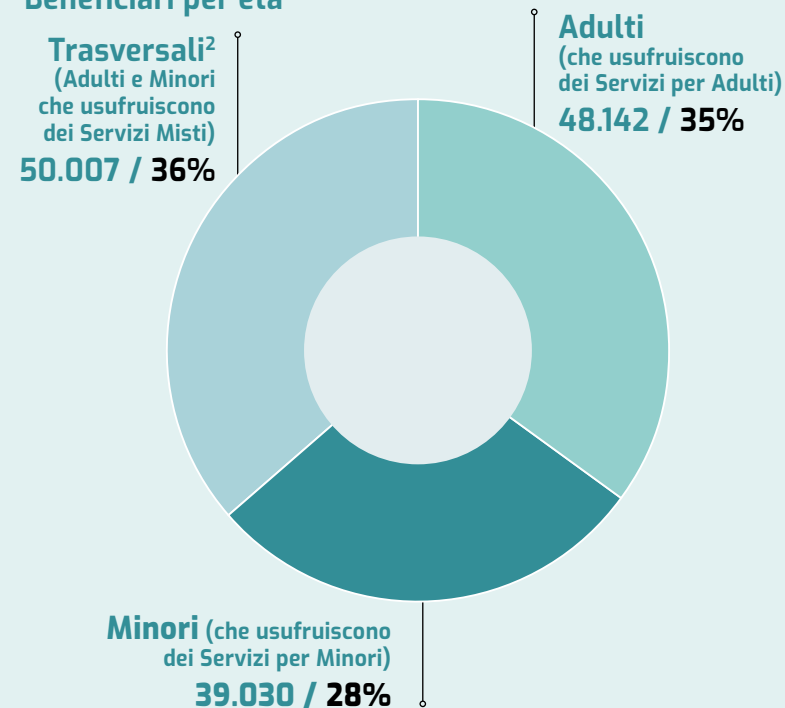
#### Nota

1. Il dato non tiene conto dei Servizi Innovativi, annoverati tra i Servizi Speciali a p. 26.

## Tipologie di beneficiari

Identifichiamo come "beneficiari" quelle persone che accedono ai servizi o che sono raggiunte dai servizi stessi. Nel 2023 i singoli beneficiari dei servizi sono stati più di 130.000.<sup>1</sup>

### Beneficiari per età



**Totale: 137.179**

#### Note

1. I numeri divergono da quelli delle pagine seguenti, dove il computo in alcuni casi avviene per famiglie (e non per singoli).
2. Per esempio le Comunità Educative genitore-figli.

## Beneficiari divisi per categoria

Sono oltre 100.000 le persone e i nuclei familiari raggiunti dai servizi del CNCA. La rilevazione li ha divisi in 15 categorie di beneficiari, che testimoniano l'ampio spettro degli interventi delle realtà di CNCA Lombardia.

### Beneficiari per categoria

<b>Minori</b>	<b>26.538</b>
<b>Giovani</b>	<b>28.660</b>
<b>Persone con disabilità</b>	<b>2.772</b>
<b>Famiglie in difficoltà</b>	<b>12.938</b>
<b>Anziani</b>	<b>4.291</b>
<b>Persone vittime di tratta e di grave sfruttamento</b>	<b>1.677</b>
<b>Persone con problemi di salute mentale</b>	<b>1.325</b>
<b>Persone migranti</b>	<b>14.963</b>
<b>Persone rom, sinti e camminanti</b>	<b>359</b>
<b>Persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria</b>	<b>2.308</b>
<b>Consumatori e abusatori</b>	<b>5.633</b>

<b>Persone affette da HIV</b>	<b>252</b>
-------------------------------	------------

<b>Persone discriminate per orientamento sessuale o identità di genere</b>	<b>342</b>
--	------------

<b>Cittadinanza generica</b>	<b>11.804</b>
------------------------------	---------------

<b>Multiutenza</b>	<b>2.277</b>
--------------------	--------------

## Totale: 116.139



*I dati relativi ai beneficiari, o meglio, a tutti i beneficiari, alle persone con le quali costruiamo i nostri progetti e i nostri servizi sono forse sottostimati dalla rilevazione.*

*Sono infatti considerate le categorie raggiunte, ci sono le persone con le quali costruiamo percorsi temporanei e progetti di vita più articolati, ci sono gruppi e soggetti collettivi (le famiglie ad esempio), ma c'è tutto un mondo intorno a noi che non viene rappresentato in questa statistica: si tratta di centinaia e a volte migliaia di persone che partecipano agli eventi sociali di CNCA Lombardia, alle proposte culturali, agli spettacoli musicali e teatrali, alle feste di quartiere. Ci sono i clienti dei nostri circoli, dei nostri servizi di ristorazione, delle nostre produzioni agricole e vitivinicole; le famiglie sempre più numerose che incontriamo negli hub alimentari. Ci sono le reti territoriali di associazioni, cooperative di abitanti, parrocchie, comitati di quartiere, gli amici di chi aiutiamo direttamente. Tutti mondi diversi, così lontani ma così vicini a cui raccontiamo il nostro mondo possibile di cura, di attenzione, di vicinanza. (pc)*





SECONDA  
PARTE:  
**IL VALORE  
DELLA RETE**

---

## IL VALORE DELLA RETE

### Paolo Dell'Oca

Ci sono reti che valgono poco (una consunta rete da pescatori, per esempio) e reti che valgono tanto, tipo Rete 4. O viceversa, insomma, fate voi.

Chiedendo a ognuna delle nostre organizzazioni quale valore avessero le reti per le organizzazioni, ma anche per i beneficiari, abbiamo raccolto alcune risposte più teoriche e altre più concrete, c'è stato chi ha condiviso parole e chi ha inviato delle immagini.

Le proponiamo qua di seguito, certi che segnare una rete all'ultimo minuto può fare esplodere di gioia un Paese davanti alla televisione, ma anche che ci sono reti tessute con fatica in decenni, invisibili a molti, che invece salvano delle vite.

Reti di sicurezza composte da legami comunitari, da relazioni tra persone che fanno parte di servizi differenti, che magari non si piacciono neanche troppo, ma collaborano con professionalità e umanità, e non necessariamente in questo ordine.

Lo stesso CNCA Lombardia prova un po' a essere questa cosa qua. Se riuscite a levare la prosopopea, che temo emerga da queste righe, mi fate un favore, non è nelle intenzioni e preferisco non dover andare in rete per farlo fare a Chat GPT.



# LE STORIE

---

COOPERATIVA SOCIALE DIAPASON

## Quanto basta per Vera

QuBi è un progetto per l'attivazione di reti territoriali di prossimità a sostegno delle famiglie povere con figli minorenni, nato a fine del 2018 in 23 quartieri periferici di Milano. Le reti QuBi sono state finanziate per cinque anni da diverse Fondazioni, principalmente da Cariplo e Vismara. Dato il successo dell'esperienza, il Comune di Milano ha scelto di subentrare alle Fondazioni nel rapporto con le reti QuBi ormai consolidate e ha avviato una co-progettazione per implementare questa esperienza, traghettandola dalla dimensione dei quartieri a quella dei Municipi cittadini. La Cooperativa Sociale Diapason, da sempre attiva nel territorio del Municipio 9, è stata per cinque anni referente della Rete QuBi di Niguarda, attualmente è capofila della rete QuBi del Municipio 9. La storia che raccontiamo è solo un esempio di quello che può fare una rete di prossimità per migliorare i percorsi di vita delle persone in difficoltà.

### LA STORIA DI VERA

Quando Vera arriva in Italia dalla Colombia nel 2016 è incinta, la sua speranza è di trovare una casa e un lavoro, così che suo marito Carlos e Kevin, il figlio di lui, possano raggiungerla al più presto. Vera ha un foglietto con le indicazioni: si tratta di una mappa per raggiungere Jenny, un'amica disposta a ospitarla per un paio di settimane, che la mette in contatto con il Centro d'Ascolto della Parrocchia del suo quartiere.

Qui conosce Betta, una volontaria che le dà una mano a trovare subito lavoro come badante a casa di un anziano e le fornisce per i primi tempi un aiuto molto concreto. L'anziano presso cui Vera inizia a lavorare si chiama Mario e si trova bene con lei, perché si prende cura di lui e gli fa compagnia. Anche Vera si trova bene con Mario, perché lui le dà un tetto e un lavoro, ma soprattutto la tratta bene.

Dopo i primi mesi Carlos arriva a Milano insieme al figlio Kevin e poco dopo Carlos, Vera e Kevin vanno a vivere insieme in una stanza presso un connazionale. Nello stesso periodo nasce Jessica, ma le cose con il



marito non si mettono bene: quando litigano lui diventa aggressivo e anche il rapporto con Kevin è difficile, lui è ormai grande, la conosce poco e non la rispetta.

In breve tempo Vera si separa e rimane sola con la bambina; fortunatamente c'è Mario che può ospitare lei e Jessica. Tra loro tre si stabilisce un buon rapporto; Mario, Vera e la figlia sperimentano un periodo di serenità: Mario è accudito e non si sente più solo, Vera e Jessica si sentono accolte e al sicuro.

Mario, seppur non vecchissimo, è molto malato e viene a mancare nel giugno del 2022. A questo punto il periodo fortunato si interrompe nuovamente.

Subito dopo il funerale Vera viene cacciata di casa dai parenti di Mario, che la lasciano senza un tetto e non le riconoscono nemmeno una liquidazione. Vera e la bambina vagano, ospiti temporanee di conoscenti, ma non c'è spazio per loro, al punto che finiscono a dormire in una tenda canadese sul balcone di un lontano parente, che non permette loro nemmeno l'uso del bagno.

La vita si fa dura per Vera che si arrangia come può e lava la biancheria nei bagni dei bar del quartiere; in questo momento così difficile, senza casa e senza lavoro, con una bimba da crescere, Vera chiede nuovamente aiuto a Betta del Centro d'Ascolto, che per prima cosa le offre un sostegno alimentare ed economico, poi la mette in contatto con la rete QuBi del suo quartiere e con il Servizio Sociale.

## LA FORTUNA D'INCONTRARE QUBÌ

La rete QuBi del territorio offre a Vera un sostegno attraverso le diverse competenze: i Custodi Sociali come sempre mettono in campo tutte le proprie conoscenze. Per un caso fortunato le trovano una soluzione abitativa temporanea nell'appartamento di un Parroco disponibile in un territorio limitrofo, in questo modo Vera trova una casa senza dover subito pagare l'affitto.

Contemporaneamente, la rete di prossimità di Associazione Ipazia viene a conoscenza della situazione e per prima cosa accoglie Jessica nel Coro, poi attraverso i propri volontari offre a Vera due contratti di lavoro per un impegno complessivo di 25 ore settimanali che le permettono di rinnovare il permesso di soggiorno.

L'Operatrice di Prossimità integra gli aiuti con le risorse del progetto, offre cure dentistiche e visite mediche per Jessica, infine attraverso il Fondo di Quartiere la bambina viene iscritta alle attività estive di nuoto: chi la conosce dice che per lei è una grande gioia.

Betta nel frattempo ha ottenuto per Vera un patrocinio gratuito per far causa alla famiglia dell'anziano da cui lavorava: da poco Vera ha vinto la causa! La famiglia le deve 13.000 € che verranno versati in rate da 400 €.

Per completare il quadro, dobbiamo aggiungere che Jessica ha molte difficoltà di apprendimento. La valutazione della UONPIA sarà comunicata a giorni alle insegnanti della bambina: la piccola parla male mischiando diverse lingue e dialetti ed è così in difficoltà che non è sufficiente farla partecipare a un normale doposcuola. Vera si trova inoltre in difficoltà a organizzarsi per lavorare quando la figlia è a casa da scuola per malattia o per le festività: anche in questo caso gli aiuti per ora sono arrivati casualmente (e magicamente!) da persone della rete, ma non è garantito che si potrà sempre trovare una soluzione... Vera sta riprendendo i contatti con Carlos e le operatrici la spingono a chiedergli di assumersi la propria parte di responsabilità per sostenere la figlia.

La situazione di Vera non è del tutto risolta, ma grazie alla rete è stato tracciato un sentiero percorribile. Vera e Jessica hanno incontrato persone capaci di utilizzare la rete e le risorse del territorio per prendersi cura di loro, e questo è il successo di QuBi.

## COOPERATIVA LOTTA CONTRO L'EMARGINAZIONE

# La forza generativa dei legami: l'esperienza del lavoro in rete nel territorio di Sondrio

Partita dal contrasto ai processi di emarginazione negli anni '80, Cooperativa Lotta è cresciuta, ha attraversato le sfide e le novità dei cambiamenti sociali e del welfare regionale e nazionale diventando una realtà multiforme che interviene nei settori delle dipendenze e consumi giovanili, salute mentale, disabilità, protagonismo giovanile, vulnerabilità sociale, maltrattamento, infanzia, immigrazione e tratta degli esseri umani, scuola, Hiv, penale minorile, esecuzione penale interna ed esterna.

Un piccolo raggio di sole cambia la temperatura e Giovanni se ne accorge subito. La notte è stata più fredda del solito. Con un po' di resistenza si dirige verso il Drop-in. Non ci è mai stato. Gli è stato consigliato la sera prima da un ragazzo dei City Angels. Appena entra viene accolto da Patrick, l'operatore che gli offre un caffè e gli fa compilare diverse carte. Doccia calda. Maddalena, l'a.s. del Drop-in sente Margherita del Centro di Prima Accoglienza e fortunatamente c'è un posto. Questa sera si dorme al caldo.

Metti un giovedì qualsiasi di Novembre. Stai seduta alla scrivania, la Stazione di Sondrio, Novembre, ore 16:30, 8 gradi celsius. Dal treno proveniente da Milano Centrale — perennemente in ritardo — scende Precious, 29 anni, nigeriana con la numerosa prole al seguito: Alvin di 3 anni, Melody di 5, Andrew di 6 e... un pancione di ormai 7 mesi.

Precious si fa strada tra le persone che si accalcano per salire controllando a fatica i bimbi, rapiti dalla curiosità. Tre giorni dopo il telefono di Graziella (operatrice di Cooperativa Lotta) squilla. È l'assistente sociale del Comune di Sondrio, che le comunica di avere un caso da presentarle, e le chiede se sia possibile fare una valutazione come ente antitratte. In pochi minuti racconta di Precious, arrivata in un pomeriggio autunnale a Sondrio. La donna con i figli si è presentata in Questura per chiedere aiuto: non ha residenza in Italia, non sa dove dormire e cosa dare da

mangiare ai suoi bambini, ha speso i suoi ultimi soldi per fuggire dalla Spagna e da un marito violento per tornare dopo molti anni in Italia, luogo dello sbarco e della richiesta di asilo.

Dopo l'accesso in Pronto Soccorso per un problema del figlio più piccolo, la famiglia è stata ospitata in via emergenziale presso un albergo. Claudia, l'assistente sociale, mi dice che una rete di aiuto sta iniziando a muoversi: la Croce Rossa sta provvedendo alla consegna dei pasti mentre il Centro Aiuto alla Vita fornisce i pannolini. I bisogni sono molti, ma urgente è la necessità di ascolto per poter capire come aiutare al meglio queste persone. Iniziano quindi una serie di colloqui con Precious, emergono molte cose: un'infanzia disperata e interrotta, un viaggio dove viene venduta e sfruttata sessualmente...

La rete si allarga: Precious e i bambini conoscono la mensa sociale Im-Mensa di Sondrio. Nasce il quarto figlio, la donna e i figli entrano in accoglienza di housing sociale, il progetto antitratta la tiene agganciata territorialmente e continua il lavoro condiviso dell'équipe allargata in rete.

---

"Caffè?" Max si avvicina al "ragazzo" brizzolato che da qualche giorno gira attorno alla stazione, ma che non ha mai incontrato nelle uscite con l'Unità Mobile. Andrea non è di tante parole, ma con il passare dei giorni si apre. È tornato in valle dopo anni di eccessi con alcool e sostanze. Poi la forte depressione...

"Pronto, Giuliana? C'è un posto al container della Croce Rossa? C'è un ragazzo che ne avrebbe bisogno per qualche giorno perché vive in strada." Andrea è molto preoccupato perché non riesce a trovare un lavoro. Max lo accompagna al Centro Servizi Contrasto Povertà e qui le operatrici lo aiutano a individuare un'offerta di lavoro che potrebbe fare al caso suo. Andrea non esita: invia il curriculum e dopo alcuni giorni inizia un lavoro... Andrea sa che il percorso sarà in salita, ma sa anche che potrà frequentare il Drop-in quando ne sentirà il bisogno e potrà rivolgersi all'assistente sociale dell'Ufficio di Piano che ha conosciuto negli ultimi mesi. Sa di non essere solo.

---

Negli ultimi anni, il territorio dell'Ambito di Sondrio e in particolare del Comune ha visto aumentare il numero di situazioni di emarginazione che necessitano di attenzione e cura. Parallelamente – grazie anche alla specificità territoriale – si è creato un sistema in cui le collabo-



razioni e gli scambi tra organizzazioni che si occupano delle povertà, risulta quotidiano, seppure necessita sempre di coordinamento e continua manutenzione affinché le azioni messe in campo siano continuative ed efficaci. Grazie alle risorse del PrInS - Progetti Intervento Sociale (risorse PON iniziativa REACT-EU) le realtà dell'ambito hanno lavorato alla costituzione di un Centro Servizi per il Contrasto alle Povertà.

Le organizzazioni che lavorano sui temi della marginalità si stanno trovando con regolarità per costruire interventi che vanno oltre l'emergenza e si stanno organizzando in sottosistemi reticolari che si occupano delle varie necessità (alimentari, relazionali, sanitarie, grave emarginazione). Si sta implementando un sistema strutturato che collabora nella programmazione condivisa di servizi rivolti alla grave marginalità in modo integrato.

Sul territorio si è sviluppato un sistema coeso e integrato tra sociale e socio-sanitario e tra pubblico e privato sociale. Enti, Cooperative e Associazioni stanno contribuendo, con azioni che permettono di mappare il fenomeno, sperimentare un sistema di pronto intervento sociale di aggancio di persone con problematicità diversificate per poi avviare interventi di presa in carico integrato tra vari soggetti.

Il lavoro da fare è ancora molto ma grazie alla fitta rete territoriale e alle alleanze costruite si sta facilitando le relazioni tra utenza/servizi/opportunità del territorio agevolando la gestione delle situazioni critiche, favorendo la circolarità delle informazioni tra gli enti ed evitando la duplicazione di interventi. Seppur la sfida sia sempre più impegnativa, ci si adopera quotidianamente nella lotta contro le emarginazioni.

COOPERATIVA ARIMO

## L'esperienza della rete nel Centro Diurno Diffuso

Arimo è una cooperativa sociale fondata nel 2003. Accoglie e accompagna verso l'autonomia lavorativa, abitativa, relazionale, emotiva, adolescenti in difficoltà. Gestisce comunità e appartamenti educativi per neomaggiorenni e per genitori e figli, realizza percorsi per l'inserimento lavorativo e attività di consulenza e formazione pedagogica. Le sue attività sono tutte ispirate dal proposito di rompere il cerchio di un destino già scritto da contesti sociali emarginanti o da esperienze di fallimento e sopruso, per ristabilire diritti e per promuovere nei giovani il senso di responsabilità verso se stessi e verso la comunità.

Come Arimo abbiamo sempre considerato fondamentale, a livello educativo, il rapporto con la realtà – e dunque con la rete delle possibili relazioni territoriali – in quanto promotore di trasformazione e cambiamento. La dimensione sociale, quella della vita reale, è fondamentale per realizzare progetti che riescano a intercettare bisogni e problematiche degli adolescenti, agevolando o sbloccando il loro processo evolutivo.

In questa direzione, abbiamo ideato e stiamo sperimentando da qualche anno un servizio innovativo di presa in carico dei ragazzi a rischio di marginalità, servizio che nel lavoro di rete ha il punto di forza della sua visione e azione pedagogica: il Centro Diurno Diffuso - CDD (avviato all'interno del progetto Tra Zenit e Nadir sulla giustizia riparativa, finanziato da "Con i Bambini").

Il nostro intento è quello di fare sintesi tra la non residenzialità dell'azione educativa e un'idea di intervento diurno e diffuso sul territorio, realizzato in un ambito sociale, attraverso un lavoro svolto con il coinvolgimento di una pluralità di attori.



### FELIPE

Felipe è uno dei molti ragazzi accolti. È arrivato da noi quando aveva diciassette anni. Nato in Italia, di origine sudamericana, alto, forte, dava un'impressione di grande potenza fisica, alla quale però corrispondeva un'altrettanto marcata fragilità e vulnerabilità interiore. È stato segnalato al nostro Centro dal Servizio sociale del Tribunale per i Minorenni di Milano.

Aveva commesso un reato pesante, una rapina aggravata, e aveva trascorso diversi mesi al carcere minorile Beccaria, prima di ricevere un provvedimento di messa alla prova.

Era stato disposto un collocamento in comunità. Felipe ha provato il dispositivo comunitario per due volte, senza riuscire a reggerlo. Si è fatto espellere entrambe le volte, mettendo in atto comportamenti aggressivi, rendendosi responsabile di illeciti, scatenando risse e rifiutando regole. Provocava gli educatori, rispondeva male, scappava, faceva costante uso di cannabinoidi, risultando sempre positivo ai test. La comunità educativa, in altre parole, non era lo strumento adatto per promuovere un suo recupero e raggiungere l'obiettivo pedagogico e giuridico della messa alla prova.

### PERCHÉ IL CENTRO DIURNO DIFFUSO PER FELIPE

Felipe se ne andava dalla comunità e tornava a casa. La sua famiglia non poteva garantire da sola un presidio educativo. Il nucleo familiare, in quel momento, viveva in un contesto di housing sociale.

Felipe era una testa calda, se si può dire così. Un fratello maggiore in carcere, una sorella più grande con problemi psichiatrici e un fratello minore con una diagnosi di autismo. Una situazione molto difficile. Il padre, un ingombrantissimo assente, lo ha anche cacciato di casa, insieme alla mamma, costringendoli per un periodo a vivere di espedienti.

La madre è una donna con grandi problemi di gestione del quotidiano. Felipe con lei ha un rapporto simbiotico. Hanno affrontato insieme le difficoltà più estreme. Il legame di co-dipendenza con la madre era troppo forte perché Felipe potesse accettare il collocamento in comunità. Ha messo in atto tutto quello che era in suo potere per far fallire il progetto e tornare a casa da lei, unico tra i fratelli in grado di aiutarla, il solo che potesse "salvarla" — e lei, da parte sua, faceva affidamento su questo.

Il percorso di recupero stabilito dal Tribunale aveva bisogno di uno strumento diverso, più flessibile e allo stesso tempo più forte, per agganciare e sostenere la motivazione di Felipe. Il ragazzo doveva sentirsi non vincolato da una struttura così rigida come la comunità e vivere da protagonista le nuove esperienze che doveva affrontare. Su questo bisogno di autonomia si può far leva, educativamente, per generare responsabilità.

#### L'AVVIO DEL PROGETTO

Felipe ha espresso da subito il bisogno di lavorare. Lavorare, guadagnare. Ha espresso anche il desiderio di riprendere a studiare. Ci ha poi spiegato che aveva commesso reati solo per soldi, spinto dal bisogno di un periodo di stenti, con la madre disoccupata.

Felipe aveva un grosso problema di gestione della rabbia e delle emozioni, una cosa su cui tutti gli attori coinvolti nel suo progetto hanno da subito iniziato a lavorare.

#### IL PERCORSO

Il percorso di Felipe presso il nostro Centro è iniziato con un orientamento, sia sulla parte scolastica sia su quella lavorativa. Mentre era rinchiuso al Beccaria, aveva partecipato a un corso di caffetteria.

Dichiarava ambizioni molte alte, voleva addirittura diventare medico. Ma abbiamo deciso di partire da lì, dall'attività di barista, per vedere come avrebbe reagito.

Abbiamo trovato un esercizio adatto a lui, con un titolare molto presente, una figura caratterialmente importante per affidabilità e senso di sicurezza. Speravamo che Felipe si agganciasse a lui. All'inizio con le figure maschili aveva un grosso problema di fiducia, ma con quell'uomo è entrato subito in una relazione positiva. Un tirocinio che doveva durare due mesi in realtà è proseguito per sette. Quel locale è stato una sorta di porto sicuro per il ragazzo.

#### LA RETE E I PRIMI CAMBIAMENTI DI FELIPE

La rete di persone e organizzazioni che hanno lavorato con Felipe era composta dagli operatori istituzionali e da quelli attivi sul territorio. Il Servizio sociale, la psicologa, il Sert, gli educatori domiciliari, la scuola, gli imprenditori dei tirocini e noi del Centro. Tutti fortemente coinvolti nel progetto e in relazione tra loro.

All'inizio c'era anche un professore di riferimento nella scuola che Felipe aveva voluto tentare, un istituto a indirizzo commerciale, progetto poi abbandonato perché quella scuola era troppo impegnativa per poter essere gestita contemporaneamente al lavoro. Ora è iscritto a un corso da barman, ha sostenuto un colloquio per un nuovo tirocinio in un locale, questa volta sostenuto da una borsa lavoro. Con la prospettiva di essere finalmente in grado di aspirare a un'assunzione stabile.

#### COME FUNZIONA LA RETE

Il regista è sempre l'assistente sociale. Periodicamente facciamo degli incontri con tutti gli attori coinvolti, per avere uno sguardo sul ragazzo da prospettive differenti, valutare i risultati, ridefinire gli obiettivi. È uno scambio molto positivo.

Sentiamo regolarmente l'educatrice domiciliare, la psicologa, ovviamente l'assistente sociale e il datore di lavoro. Ci aggiorniamo costantemente. L'assistente sociale guida un progetto comune che viene portato avanti su più fronti. Ci confrontiamo con la psicoterapeuta. Che cosa sta emergendo? Quali sono le difficoltà che Felipe riporta e





che potrebbero avere un valore anche rispetto al lavoro, alla scuola? E per il servizio domiciliare, invece, quali sono i temi legati alla famiglia che stanno emergendo? E quali sono i temi del lavoro, della scuola che possono essere connessi agli altri aspetti del percorso?

Inizialmente Felipe non realizzava la gravità di quello che aveva fatto. Non esprimeva minimamente né rimorso né senso di colpa. Non aveva la capacità di mettersi nei panni della vittima.

A un certo punto, però, entrando in relazione con altre persone, sia a scuola sia, soprattutto, al lavoro, ha iniziato a riflettere e maturare. Sul posto di lavoro sono sorti momenti di confronto sulla reciprocità: quando fai qualcosa a qualcuno, devi pensare che quell'altro potresti essere tu.

È stato un punto di partenza che ha permesso a Felipe di iniziare a immaginare se stesso in altri ruoli, oltre a quello che aveva da sempre avuto. Questo sforzo di mettersi nei panni degli altri ha dato i suoi frutti, gli ha permesso di immaginare cosa significa avere a che fare con una persona che si approfitta della tua debolezza e, questo, lo ha portato a ripensare anche al suo ruolo nei contesti di marginalità che lo avevano portato al reato.

Tra poco andrà a lavorare in un nuovo bar. Gli è piaciuto molto il titolare, un ragazzo che si è fatto da solo. Abbiamo scelto per lui aziende guidate da persone che possono fargli un po' da esempio. Persone che hanno

messo su un locale da soli, non con i soldi di famiglia. Si sono date da fare, hanno fatto sacrifici per arrivare dove sono. Felipe è uscito dal colloquio dicendo: "Pensa che bello se un giorno io riuscirò ad aprire il mio locale e tu potrai portarmi dei ragazzi messi male come me, per fare delle esperienze e cambiare vita".

Sempre sul piano della riparazione, Felipe all'inizio ha svolto attività di volontario con i ragazzi disabili al CRH. Ha fatto un accompagnamento ai ragazzi disabili, lui che ha un fratello disabile e una sorella con disagio psichico. Ha capito da subito che proprio per questo era importante che lo facesse. Forse adesso sarebbe anche pronto a un incontro di riparazione con la vittima.

Tutto questo, siamo convinti, è il frutto di un dispositivo come il CDD che non si occupa solo di lavoro, di scuola, di orientamento, ma integra tutte le varie componenti che riguardano il percorso evolutivo di un giovane autore di reato, inserendolo in un tessuto sociale nuovo, fatto di relazioni significative. Affrontiamo la fragilità interiore con la psicoterapia e, allo stesso tempo, interveniamo sulla gestione della rabbia iscrivendolo a un corso di boxe. Gli effetti delle varie componenti del percorso e delle azioni dei diversi attori della rete si riversano sulle altre.

Felipe da poco ha fatto il passaggio agli appartamenti per l'autonomia. Il suo obiettivo ora è stabilizzarsi sulla parte lavorativa. Una volta che ci sarà riuscito, capiremo se ci sono margini per riprendere anche il percorso scolastico.

Il rapporto sviluppato sul territorio, in una relazione senza filtri con la realtà, ci ha consentito di vedere Felipe in forma molto libera, e a lui di vedere in modo molto libero noi e gli altri protagonisti del suo percorso. Sta facendo un'esperienza diretta del senso migliore della vita sociale, gettando le basi per quando dovrà viverci in piena autonomia.

Alberto Dal Pozzo, responsabile della comunità  
Terzo Spazio e del Centro Diurno Diffuso di Arimo

Lia Ferrario, tutor per l'autonomia di Arimo

FONDAZIONE SOMASCHI

## “Siamo animali sociali”

La Fondazione Somaschi, da oltre 500 anni, sull'esempio di San Girolamo Emiliani, offre accoglienza e aiuto alle persone più vulnerabili. Ai Padri Somaschi si sono aggiunti, nel tempo, educatori e volontari e nel 2011 è nata Fondazione Somaschi.

L'uomo si realizza attraverso le relazioni con l'altro e questo aspetto sta alla base di ogni tipo di azione pedagogica orientata in primo luogo alla persona.

Nasciamo e ci muoviamo nel mondo, fin da piccoli, con la necessità di creare reti e legami formali e informali che ci permettano di realizzare i nostri obiettivi di vita, personali, lavorativi... Risulta quindi impensabile procedere e raggiungere risultati senza che ognuno possa concorrere con il proprio bagaglio di esperienze, strumenti e risorse.

Chi lavora nel sociale conosce molto bene la parola “rete”, che in senso stretto e professionale può essere definita come l'insieme di servizi che hanno in carico la persona che per un motivo o per l'altro si trova a dover affrontare anche un momento della vita di enorme complessità. Di uguale importanza parliamo di “rete” anche riferendoci a un contesto più informale, familiare, amicale e di supporto interpersonale.

Sarebbe tuttavia da interrogarsi su diversi aspetti: in primo luogo la rete informale dovrebbe essere considerata di pari importanza a quella formale. Non è sufficiente infatti fornire strumenti se poi l'individuo si trova a gestirli nella propria solitudine e abbandono.

La cura dell'individuo nella sua totalità, che tende a un concetto di benessere, non può prescindere dalla cura del contesto e dalle relazioni in cui poi si trova inserito; quante volte ci siamo resi conto che la solitudine danneggia le persone, ancora di più di un problema economico o di mancanza di risorse concrete.

Il concetto di rete non deve però essere solo la somma di professionisti e istituzioni che mettono in campo servizi, risorse e strumenti, che mantengono il proprio campo di intervento e la specifica responsabili-

tà, bensì si dovrebbe sempre più tendere a considerarsi come un corpo unico che interagisce per raggiungere la forma migliore di supporto in ottica di lavoro condiviso e progettualità.

In un mondo in cui la solitudine e l'individualismo sono alla base delle problematiche psicosociali di una persona, diventa questo il focus centrale nell'intervento di rete e di attenzione e cura.

Martina Ziglioli, Responsabile Casa Rifugio Antigone



COOPERATIVA COSPER

## Tante foto per mostrare la bellezza della diversità!

Cosper è una cooperativa sociale nata dalla fusione di tre storiche cooperative: Ginestra, Iride e Prontocura. Diamo risposte concrete ai bisogni delle persone, offrendo servizi per i minori e le loro famiglie, gli anziani e le persone non autosufficienti, creando reti di supporto sul territorio di Cremona.

Lavorare in rete significa fondarsi sul senso di corresponsabilità che deve accomunare i soggetti che incontrano e si interfacciano con le famiglie, in particolare quelle vulnerabili.

Per questo è fondamentale progettare in modo che le famiglie non si sentano frammentate tra i vari servizi, bensì accompagnate in modo integrato da tutti gli attori del territorio che hanno un compito rispetto al loro sostegno.

Il confronto continuo costruisce relazioni funzionali rispetto ai progetti di vita delle famiglie e la comunità deve essere intesa come una trama (rete) di servizi che mette a disposizione risorse per mobilitare i potenziali o interrompere cicli di svantaggio sociale.



## Il potere della vulnerabilità

Fondazione Arché Onlus accompagna i bambini e le famiglie vulnerabili nella costruzione dell'autonomia sociale, abitativa e lavorativa offrendo servizi di supporto e cura. Attraverso l'impegno di volontari e operatori, favorisce la cura dei legami familiari più fragili e lo sviluppo di una comunità più coesa e matura.

### L'importanza del lavoro di rete per il benessere delle comunità

“È un super potere essere vulnerabili” canta Vasco Brondi, e queste parole risuonano profondamente quando si pensa all'importanza del lavoro di rete nel settore sociale. La vulnerabilità, spesso vista come una debolezza, può diventare una forza se supportata da una rete solida e interconnessa di enti e persone. Come Fondazione Arché, attraverso le nostre comunità mamma bambino, cerchiamo di rappresentare questa visione, dimostrando come il lavoro di rete possa trasformare vite e comunità.

Nel terzo settore il lavoro di rete tra vari enti è cruciale. La collaborazione tra organizzazioni non profit, istituzioni pubbliche, servizi sanitari, enti locali e altri attori del sociale crea un tessuto di supporto che amplifica l'efficacia degli interventi. Questo approccio collaborativo permette di affrontare le sfide sociali in modo più completo e integrato, rispondendo meglio alle esigenze complesse delle persone.

Ad esempio, nel contesto delle comunità mamma bambino gestite da Arché, il lavoro di rete con i servizi sociali garantisce che le madri e i loro bambini ricevano supporto continuativo e personalizzato. La cooperazione con le scuole, i servizi sanitari e altre organizzazioni del territorio facilita l'accesso a risorse essenziali e promuove il benessere complessivo delle famiglie coinvolte.

Oltre alle reti formali tra enti, le reti informali giocano un ruolo altrettanto cruciale. I legami di amicizia, familiari e di vicinato offrono un sostegno emotivo e pratico che completa l'intervento degli operatori professionali. Queste reti informali aiutano a costruire una comunità

solidale, dove le persone si sentono connesse e supportate non solo da istituzioni, ma anche da relazioni personali significative.

In questo contesto il ruolo del volontariato emerge come fondamentale. I volontari non solo offrono tempo e competenze, ma creano anche legami umani preziosi, contribuendo a costruire un senso di appartenenza e comunità. Le storie delle mamme ospiti delle comunità Arché testimoniano spesso quanto queste relazioni possano essere trasformative.

Un esempio significativo della potenza del lavoro di rete è rappresentato dal recente caso di Anaya, una giovane madre africana di 23 anni. Anaya è arrivata a Milano dopo essere stata vittima della tratta. Accolta inizialmente in un centro Caritas in provincia di Lodi, è poi entrata in una Comunità di Fondazione Arché grazie ai Servizi Sociali comunali.

Appena arrivata in Comunità, Anaya era totalmente sfiduciata, e manifestava un comportamento aggressivo sia nei confronti delle altre mamme sia degli educatori. Tuttavia, grazie all'assiduo lavoro di rete, Anaya ha iniziato un percorso di trasformazione che l'ha portata a crescere una maggiore fiducia in sé stessa e negli altri, pur mantenendo un carattere non semplice. Parallelamente, sua figlia Jamila, di 8 anni, che inizialmente non parlava e a tavola si limitava a indicare le posate, è stata seguita da un Servizio pubblico di neuropsichiatria infantile, ricevendo anche un prezioso supporto nei compiti da una nostra storica volontaria. Il ruolo dei volontari si è rivelato fondamentale nel garantire a Jamila un sostegno continuativo e personalizzato, aiutandola a diventare molto più socievole.

Parallelamente, una nostra educatrice ha fornito ad Anaya un importante supporto nel percorso di formazione e successivamente nella ricerca di un lavoro. Questo ha permesso ad Anaya di ottenere un impiego stabile in un laboratorio dolciario, un traguardo che ha recentemente festeggiato con la firma di un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Contestualmente, Jamila ha ottenuto una promozione a pieni voti, segno del suo grande impegno e delle cure ricevute.

Questo successo è il risultato di un'efficace rete socioeducativa, dove diversi soggetti hanno collaborato sinergicamente per supportare Anaya e Jamila nel loro percorso verso l'autonomia. Ogni ingranaggio di questa rete, dalle istituzioni ai volontari, ha giocato un ruolo cruciale, dimostrando come l'unione di forze e competenze diverse possa davvero fare la differenza nella vita delle persone.

Il lavoro di rete, sia formale che informale, costruisce un welfare societario e comunitario che rende le città luoghi più coesi e solidali. Questa costruzione di solidarietà avviene sia nei piccoli centri che nelle grandi città come Milano, che, pur nella sua vastità, è un insieme di quartieri che possono diventare comunità vive e interconnesse.

Dalla Maggiolina a Quarto Oggiaro, due quartieri meneghini, l'esperienza di Arché dimostra che è possibile creare reti di supporto efficaci e umane anche in un contesto urbano complesso. La vulnerabilità, come suggerisce Vasco Brondi, diventa così un punto di forza quando viene accolta e sostenuta da una rete di relazioni solide e collaborative.

Il lavoro di rete è essenziale per costruire una società più giusta e inclusiva. Le reti tra enti del terzo settore, servizi sociali, volontariato e legami informali tra persone contribuiscono a creare un welfare comunitario che rende le città luoghi più accoglienti e solidali. Vorremmo essere testimoni, superando gli egoismi che purtroppo ancora incrostano anche il terzo settore, dimostrarlo con il nostro impegno quotidiano, mostrando che insieme si può fare, davvero, la differenza.

Simone Zambelli

\* Anaya e Jamila sono nomi di fantasia, così come il percorso geografico. La storia invece è vera.



COOPERATIVA IL CALABRONE

## Fare rete come cura delle relazioni di comunità

Come cooperativa Il Calabrone da sempre lavoriamo accanto alle persone per costruire un futuro desiderabile per tutti, perché la bellezza del lavoro sociale sta proprio nel mettere le persone e i loro bisogni al centro del nostro pensiero e del nostro agire. Siamo una varietà di professionisti che cooperano ogni giorno per promuovere il bene comune e l'integrazione sociale dei cittadini, con particolare attenzione a chi sta attraversando un periodo di disagio, per promuovere la cultura del prendersi cura dell'altro, dell'accoglienza delle diversità e della giustizia: ingredienti fondamentali per costruire una comunità coesa e solidale.

Abbiamo a lungo riflettuto su cosa vuol dire "fare rete" per noi della Cooperativa Calabrone. Molte sono le domande legate a questo tema che ci poniamo nel nostro lavoro quotidiano: come facciamo in modo che le reti che costruiamo siano durature, superino i tempi contingenti di un progetto, riescano ad incidere significativamente sul territorio?

Anticipiamo che non abbiamo risposte certe, ma alcuni dei progetti a cui abbiamo contribuito in questi ultimi anni ci hanno permesso di mettere in campo sperimentazioni promettenti.

Vorremmo partire da due di questi progetti per provare ad offrire alcune riflessioni più generali: DAD Differenti Approcci Didattici (finanziato da Impresa Con i Bambini e Fondazione Cariplo, con capofila Fondazione della Comunità Bresciana), esperienza nata durante la pandemia di Covid 19 per affrontare la dispersione scolastica, e Tra Zenit e Nadir (finanziato da Impresa Con i Bambini, con capofila Istituto Don Calabria e partner CNCA), percorso di promozione della cultura riparativa.

Per alcuni versi questi due progetti sono molto diversi tra di loro: il primo riguarda l'ambito della formazione, mentre il secondo si rivolge ai minori autori di reato. Nonostante ciò, abbiamo rintracciato alcuni



elementi comuni che ci interrogano sul nostro ruolo e su cosa significa "fare rete".

Innanzitutto sono entrambi progetti che riguardano i giovani, se pure da prospettive diverse. In questi tempi in cui l'individualismo è culturalmente egemone si rischia di tornare a considerare il disagio giovanile come il frutto dei comportamenti devianti dei singoli, ma i ragazzi e le ragazze si nutrono in realtà di un contesto complesso che comprende i rapporti tra pari, quelli con gli adulti, con il territorio, con le istituzioni e quelli mediati dalla rete.

Intervenire dunque in questo contesto impone un approccio sistemico, dove gli accompagnamenti individualizzati si intrecciano con il confronto e la formazione rivolta a genitori, insegnanti, istituzioni per trovare nuovi modi di relazionarsi.

Un altro rischio, quando si affrontano tematiche legate ai giovani, è quello di un paternalismo implicito e involontario. Ecco che qui entriamo nel primo aspetto qualitativo del "fare rete": i/le giovani non possono essere semplicemente utenti e fruitori di un servizio; se vogliamo che il nostro intervento duri e sia incisivo, allora devono essere partecipi e promotori della trasformazione. Dunque, il primo polo della rete non possono che essere loro, non come attori passivi del pro-



cesso, ma come protagonisti. All'interno del progetto DAD uno degli assi portanti degli interventi è stato quello di valorizzare l'autonomia, la presa di responsabilità dei ragazzi e delle ragazze all'interno dei laboratori, degli Hub territoriali e delle scuole. Questo approccio ha permesso che le reti informali virtuali e reali tra giovani crescessero, si rafforzassero, trovando un loro spazio di azione pubblica comune. Non solo: l'accumulo di saperi, punti di vista e posture maturate nel rapporto con gli operatori e le operatrici, con le istituzioni ed il territorio più in generale ha contribuito alla durata di alcune esperienze nate in seno a DAD e proseguite dopo la fine del progetto.

Dunque, fare rete a volte vuol dire comprendere che è necessario aprire spazi di possibilità in cui le relazioni esistenti possano emergere e/o nuove relazioni possano costruirsi.

Ma il ruolo dell'adulto, degli operatori e delle operatrici, delle istituzioni e del territorio non scompare, anzi. Se i ragazzi e le ragazze sono al centro del nostro agire è l'intera comunità che deve prendersi carico della cura delle relazioni nuove che costruiamo. Nel progetto Tra Zenit e Nadir consideriamo il reato che il minore compie come una ferita per tutta la collettività, di cui la comunità è allo stesso tempo vittima e responsabile. Il lavoro di promozione della giustizia riparativa che facciamo vuole tendere a ricucire questa ferita, questo strappo.



È un lavoro per certi versi culturale, atto a far comprendere che i comportamenti agiti dai ragazzi e dalle ragazze non sono slegati dal contesto in cui questi avvengono e dunque anche il lavoro di cura e di reinserimento non riguarda solo gli educatori ed i giovani coinvolti, ma l'intero territorio di riferimento. È qui dunque che diventa urgente un nuovo concetto del "fare rete", uno sguardo sistemico, dove i poli da attivare non sono solo quelli delle associazioni e delle cooperative che si occupano di giustizia riparativa. Crediamo che se è il territorio, la società nel suo intero a prendersi carico del minore autore di reato allora il rischio di una recidiva dopo il percorso di reinserimento sia molto minore; se favoriamo lo sviluppo di relazioni sociali e reti di supporto formali e informali forse riusciamo ad intervenire almeno in parte non sul fenomeno in sé, ma sulle sue cause.

Il fare rete, dunque, deve essere un atto trasformativo che interroga i nostri metodi di intervento, di cooperazione e confronto. All'interno di DAD i differenti approcci che abbiamo costruito non sono stati unicamente quelli educativi, ma anche nelle relazioni tra gli enti che partecipavano al progetto, che hanno colto la sfida di mettere in discussione metodi, relazioni e punti di vista non più in una dinamica competitiva, ma collaborativa e cumulativa di esperienze, saperi e domande diverse.

In conclusione, fare rete per noi oggi è favorire l'emersione e lo sviluppo di relazioni, di incontri, di possibilità e dunque di progetti, interventi e sguardi sulla realtà che siano trasformativi e che durino nel tempo, arrivando a marciare sulle proprie gambe.

*Per approfondimenti:*

<https://youtu.be/GhAJvIn1u1g>

[https://youtu.be/eXbXoF\\_17jA](https://youtu.be/eXbXoF_17jA)





## ASSOCIAZIONE I TETRAGONAUTI

# Da un'esperienza educativa a una responsabilizzante

APS I Tetragonauti è un'associazione formata da un gruppo di persone, professionisti e volontari, con competenze e titoli curricolari in ambito educativo pedagogico ed esperienza marinaresca. Scopo dell'Associazione è realizzare interventi e progetti socio-educativi rivolti a minori in situazione di disagio, di difficoltà e a persone con disabilità: singoli, gruppi e istituzioni che a vario titolo si occupino di problematiche ad essi attinenti.

### Reti che si rinnovano per aiutare Marco a immaginare un futuro diverso

"Avevo provato un progetto in un maneggio, ma fare tutti i giorni quindici chilometri in bicicletta sotto il sole estivo era un problema, e poi ero terrorizzato dai cavalli, non ne avevo mai visto uno prima. Allora ho provato con i "100 giorni" in mare, ma non ci avevo riposto tanta speranza. Pensavo: perché in tutta Italia dovrebbero accettare proprio me?".

A parlare è Marco (n.d.: nome di fantasia), un ragazzo proveniente dal circuito penale minorile, alle spalle una storia familiare e personale travagliata e il desiderio di guardare al futuro con una nuova prospettiva. Si riferisce all'esperienza socio-educativa di tre mesi in barca a vela per adolescenti con un passato difficile organizzata da I Tetragonauti A.P.S., a cui lui ha partecipato grazie al progetto "A scuola per mare", co-finanziato da Con i Bambini Impresa Sociale. Francesca, psicologa di Centro Koros A.P.S., associazione di Catania e partner di progetto, spiega come Marco è stato selezionato.

"Marco ha origini straniere, proviene da un piccolo paesino in provincia di Palermo, un contesto di estrema povertà educativa e aveva commesso dei piccoli reati. Per questo l'Ufficio Servizi Sociali Minorile lo aveva segnalato. Di solito cerchiamo di conoscere a fondo i ragazzi, gli educatori de I Tetragonauti vengono sul territorio e facciamo due mesi di preparazione per avvicinarli all'esperienza. In questo caso non c'è stato il tempo, quindi abbiamo chiesto consiglio alla direttrice



del centro professionale per elettricisti che Marco stava frequentando e lei ci ha assicurato che nell'ultimo anno Marco era molto cambiato".

È la storia, questa, di una collaborazione tra vari servizi di welfare e associazioni socio-educative che operano in diversi contesti sul territorio nazionale e che hanno lavorato assieme per dare una nuova prospettiva di vita a Marco.

"Arrivava da un territorio senza stimoli ed era consapevole che il suo problema principale era proprio il suo paese. Aveva voglia di scappare, ma non aveva mai avuto gli strumenti per farlo, né per immaginarsi un futuro diverso", racconta Agnese, educatrice de I Tetragonauti.

Quando con Francesca (Centro Koros) dalla Sicilia ha preso prima il treno e poi l'aereo, per lui tutto è stato una prima volta. Parlava solo in dialetto, ma dopo una settimana in barca si relazionava già in italiano (ma anche in romano, ricorda Francesca) con gli altri ragazzi dell'equipaggio.

Quando è salito a bordo non sapeva nuotare, all'inizio nemmeno provava a fare il bagno ed era a disagio quando c'era bel tempo, poi lo ha fatto prima col salvagente, poi con la muta... Dopodiché ha iniziato un



corso di immersione conseguendo il brevetto OVD.

Si è reso conto così che anche le cose che non conosceva potevano essere affascinanti. Non aveva mai letto un libro, ma sulla Lady Lauren, la barca de I Tetragonauti, c'è una piccola biblioteca e partendo dai libri per bambini ha iniziato a leggere, arrivando a pensare che "i libri sono come la droga, quando inizi non riesci più a smettere".

"La più grande sfida dei 100 giorni — ricorda lui — è stata non fumare canne. Smettere di punto in bianco è stato difficile, ma mi ha aiutato che in barca c'è sempre qualcosa da fare per tenersi in movimento, anche solo cambiare il sapone nel bagno".

Gli operatori de I Tetragonauti e di Centro Koros ricordano quanto fossero preoccupati per il suo ritorno in Sicilia. Inizialmente aveva ripreso ad andare a scuola e spesso aiutava il padre della sua nuova ragazza lavorando come barman. "Questo lo aiutava a non ubriacarsi" dice Francesca, "e ad immaginarsi nel mondo del lavoro", spiega Agnese: "La sua difficoltà era accettare che il lavoro potesse essere anche faticoso, per questo in passato lo hanno affascinato attività magari illegali, ma poco affaticanti".

Dopo qualche mese dal suo ritorno a casa Marco ha manifestato nuovamente il desiderio di lasciare la Sicilia e una nuova rete si è messa in moto per proporgli una nuova esperienza, più responsabilizzante, in occasione dell'ultima parte della sua messa alla prova da minorenni. La collaborazione decennale tra I Tetragonauti e Centro Koros ha per-

messo loro di pensare per Marco a un progetto individualizzato, con un calendario ben definito.

Durante i 100 giorni di navigazione Marco aveva avuto modo di sviluppare una curiosità per il mondo della nautica, mettendosi a disposizione del comandante e cercando video su YouTube nell'ora in cui era permesso utilizzare il cellulare. In occasione della sua messa alla prova avrebbe continuato a nutrire questo interesse lavorando, durante la settimana in un cantiere nautico e svolgendo attività ricreative con i volontari de I Tetragonauti nel week-end.

Dopo le prime reticenze Marco ha colto l'opportunità. Oggi spiega che rispetto ai "cento giorni" la difficoltà più grande è stata per lui non avere più un educatore che ti dice, per esempio, di non bere. "Prima avevo dei limiti — dice — mentre ora cerco di tenere da solo dei limiti mentali."

Oggi Marco cerca ancora di autogestirsi, perché grazie al successo dell'iniziativa, una volta terminata la messa alla prova per i reati commessi da minore, si è deciso di replicare la proposta per una nuova messa alla prova adulti per reati commessi prima di iniziare il suo percorso di navigazione. Koros e I Tetragonauti hanno quindi collaborato questa volta sia con UDEPE (l'Ufficio esecuzione generale esterna per adulti), che ha convalidato il progetto, sia con La Nave di Carta A.P.S., partner storico del territorio di La Spezia.

"Il mio obiettivo in cantiere è imparare più cose possibili — spiega — come si cambia un rubinetto, come funziona una barca, i vari tipi di vela, i nodi, ci sta un po' di tutto... qui un po' da tutti c'è da imparare, grazie a Francesca (n.d.: psicologa di Koros), ora mi spingo a parlare e raccontare cose, grazie a Marco (n.d.: de La Nave di Carta), so fare i nodi nautici, grazie a Massimo (n.d.: comandante de I Tetragonauti) ho imparato le differenze dei fondali".

Agnese, de I Tetragonauti, spiega che nel corso del mese trascorso su Oloferne, la barca de La Nave di Carta, Marco ha svolto lavori di routine in cantiere, ma ha anche accompagnato studenti e ragazzi con disabilità durante escursioni giornaliere. La difficoltà più grande è stata per lui proprio la conoscenza quotidiana di nuove persone, perché ha sempre avuto difficoltà a relazionarsi con gli altri. Orgoglioso oggi di raccontare la sua storia, lui stesso ricorda la fatica ad aprirsi nei momenti di condivisione durante i "cento giorni". In quell'occasione, durante la settimana di navigazione integrata prevista, aveva anche

conosciuto ragazzi non vedenti e relazionarsi con loro era stato per lui una novità.

Finito il mese con Nave di Carta Marco trascorrerà l'estate nuovamente con I Tetragonauti, svolgendo lavori su Inae (la nuova barca dell'associazione) e navigando con ragazzi con sindrome di down. Non ne ha mai conosciuti prima d'ora, una nuova avventura si prefigura all'orizzonte!



## COOPERATIVA BESSIMO

# Una rete di servizi

La Cooperativa di Bessimo è una cooperativa sociale che opera dal 1976 prevalentemente nel campo del recupero e reinserimento di soggetti tossicodipendenti. La prima comunità è stata aperta da don Redento Tignonsini, sacerdote bresciano rientrato da sette anni di missione africana, in una casa della parrocchia di Bessimo di Rogno (BG), piccolo comune all'inizio della Valle Camonica da cui la Cooperativa ha preso il nome. La comunità, rivolta inizialmente all'emarginazione giovanile e adulta, si è col tempo indirizzata verso il fenomeno della tossicodipendenza, che prendeva piede in quegli anni nel territorio bresciano.

### Servizi Residenziali

Nei Servizi Residenziali – 16 comunità terapeutiche specialistiche: 10 singole, 4 per coppie e nuclei familiari, 1 educativa + 1 alloggio per l'autonomia per minori e madri in difficoltà – accogliamo persone, maschi e femmine, che decidono di affrontare un percorso per ricominciare una nuova vita con nuove prospettive.





### Area Inclusione

L'Area Inclusione della Cooperativa è composta da diversi servizi di prossimità e progetti non residenziali atti a garantire interventi di prevenzione, aggancio, riduzione del danno e limitazione dei rischi correlati all'uso di sostanze, orientamento e invio ai servizi territoriali e residenziali, consulenze familiari.

### Fantasina: Regina Di Cuori

Nel Servizio Sperimentale Specialistico Residenziale "Fantasina: Regina di Cuori" accogliamo persone che affrontano disturbi da gioco d'azzardo patologico e offriamo loro percorsi riabilitativi, personale specializzato e assistenza legale e finanziaria.



### Reparto di Riabilitazione Alcolologica

Nel Reparto di Riabilitazione Alcolologica nell'Ospedale Mellino Mellini di Palazzolo sull'Oglio (BS) gestito da Fondazione Richiedei, ci occupiamo della parte psico-educativa dei destinatari dell'offerta sanitaria offrendo ascolto, personale qualificato e attività dedicate.

### Area Esecuzione Penale

Nei Servizi Residenziali – 16 comunità terapeutiche specialistiche: 10 singole, 4 per coppie e nuclei familiari, 1 educativa + 1 alloggio per l'autonomia per minori e madri in difficoltà – accogliamo persone, maschi e femmine, che decidono di affrontare un percorso per ricominciare una nuova vita con nuove prospettive.





### Housing Sociale

Cooperativa di Bessimo offre un proprio servizio di Housing per l'accoglienza di persone provenienti dalla propria utenza o segnalate dai servizi sociali ecc. offrendo un accompagnamento ulteriore che possa aiutare, temporaneamente, a prepararsi nel modo giusto, sia economicamente sia personalmente, al pieno rientro positivo in tutti gli ambiti di vita. A Brescia, nella rete di appartamenti disponibili in città, favorisce inserimenti in Housing Sociale di persone senza un alloggio al fine di offrire un'opportunità alternativa all'esecuzione in carcere della condanna.

## COOPERATIVA SOCIALE FUORILUOGHI

### Una rete di salvataggio dall'individualismo

Contribuiamo al benessere della società civile, attraverso l'applicazione dei principi etici che i soci e i dipendenti riconoscono e infondono nell'operatività del rapporto con l'utenza e con i committenti: accoglienza, rispetto delle diversità, attenzione alle fasce sociali più deboli e lotta all'emarginazione. La nostra mission è facilitare l'integrazione sociale dei cittadini in condizioni di disagio, con particolare riguardo a quelli con trascorsi detentivi e alle persone in stato di emarginazione, offrendo loro servizi in campo sociale, assistenziale, educativo e formativo; migliorare la qualità della vita di minori, giovani, adulti in situazioni di disagio sociale ed emarginazione.

In un'epoca caratterizzata da un crescente individualismo, il valore delle reti sociali e relazionali emerge con forza nel mondo cooperativistico, valore utile alle cooperative ma soprattutto alle beneficiarie ai beneficiari che ogni anno accogliamo. Le reti, siano esse sociali o di servizi, rappresentano un elemento cruciale per il benessere individuale e collettivo, forniscono supporto, risorse e opportunità di crescita. Ma non solo: le reti sociali e relazionali offrono un senso di appartenenza e sostegno che è fondamentale per il benessere psicologico e sociale di tutti, operatori e persone accolte.

Grazie alle reti di cui facciamo parte – consorzi, tavoli tematici, partenariati, reti informali – contrastiamo l'isolamento sociale in quanto fenomeno sempre più crescente, ci sentiamo più supportati e più in grado di supportare a nostra volta. Inoltre, favoriamo lo scambio di esperienze e di relazioni interpersonali, arricchendo il bagaglio personale nostro e delle nostre persone e contribuendo alla crescita personale e professionale dei nostri e delle nostre utenti. Sapere di poter contare su un gruppo di persone di fiducia aiuta chiunque a superare le difficoltà – spesso sistemiche – e a costruire autostima.

Parallelamente alle reti sociali, la rete dei servizi svolge un ruolo fondamentale nel supporto alle persone. Le cooperative sociali operano



all'interno di un ecosistema complesso che include amministrazioni pubbliche, servizi sanitari, scuole e altre organizzazioni. Questa collaborazione multisettoriale è essenziale per fornire un supporto integrato e completo.

Collaborare con diverse entità del sistema di welfare in cui siamo immersi consente di accedere a una vasta gamma di risorse, servizi e filiere, aiutandoci a garantire sempre più qualità nel lavoro di cura che forniamo.

La cooperazione tra diverse organizzazioni permette inoltre di pianificare e realizzare interventi coordinati e mirati, andando ad ottimizzare l'efficacia delle azioni intraprese e a garantire un supporto continuo e non frammentato, aspetto che ci permetta di accompagnare le persone lungo tutto il loro percorso di assistenza e inclusione.

Per le cooperative sociali lavorare in rete non è solo un approccio operativo, ma un valore fondante. Collaborare con altri nodi del sistema di welfare rafforza l'efficacia del lavoro sociale e promuove una cultura di solidarietà e mutualità. La collaborazione con altre organizzazioni permette di creare sinergie che amplificano l'impatto delle singole azioni, rendendo più efficace il lavoro di tutti i soggetti coinvolti: la rete facilita l'innovazione e lo sviluppo di nuove pratiche e metodologie, grazie al confronto continuo e alla condivisione di esperienze e competenze.

Non da ultimo, lavorare in rete promuove l'inclusione sociale, sia delle

persone accolte sia degli operatori, favorendo la partecipazione attiva delle persone nelle comunità e contribuendo a costruire una società più equa e solidale.

Un altro tema di grande rilevanza nel panorama economico e sociale contemporaneo è quello delle reti formate da cooperative sociali e da realtà profit. Le cooperative sociali svolgono un ruolo cruciale nel promuovere l'inclusione sociale e l'integrazione lavorativa a gruppi vulnerabili, ma spesso si trovano a confrontarsi con sfide economiche e organizzative che possono limitare la loro capacità di crescita e innovazione. Sono cruciali allora le collaborazioni strategiche con le realtà profit, che permettono di massimizzare l'impatto delle loro attività e di garantire sostenibilità a lungo termine.

La collaborazione dei due mondi può generare sinergie significative dove ciascuna parte può apportare valore aggiunto all'altra. I benefici della collaborazione con realtà profit, per le cooperative sociali possono riguardare un maggiore accesso a risorse economiche e a competenze manageriali, ma anche lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi che combinano il valore sociale delle cooperative con l'orientamento al mercato delle aziende profit.

Anche l'impatto sociale delle iniziative può essere significativamente ampliato grazie all'apertura su un mercato profit. Infine, la contaminazione tra il mondo profit e il mondo non profit può generare innovazione sociale, sensibilizzando le aziende profit ad implementare l'impatto sociale generato dalle proprie attività, sviluppando soluzioni creative a problemi complessi e promuovendo pratiche sostenibili.

In un contesto storico sempre più difficile, individualista e quasi volto al mero assistenzialismo, le reti sociali e di servizi e le collaborazioni con il mondo profit rappresentano un baluardo di solidarietà e sostegno, rendendosi essenziali non solo per il benessere delle beneficiarie e dei beneficiari, ma anche per la costruzione di una comunità coesa, consapevole, informata.

Investire nelle relazioni e nella collaborazione tra i diversi nodi della filiera e del sistema di welfare significa, in conclusione, creare un sistema più forte e capace di rispondere in modo efficace alle sfide sociali contemporanee che fanno da sfondo al nostro lavoro quotidiano.

COOPERATIVA LA GRANDE CASA

## Il punto di vista del trapezista

La Grande Casa scs nasce nel 1989 con l'obiettivo di favorire e promuovere diritti, sostenere e rispettare ogni singolo progetto di vita, favorire l'integrazione sociale e lavorativa delle persone più fragili. Operiamo in favore di donne, minorenni e famiglie, giovani, migranti e comunità locale. È stato un viaggio lungo, ricco di storie, di volti, di riflessioni. Abbiamo più di 30 anni e la voglia di condividere con chi ci ha accompagnato fino a qui, ma anche di rimettere in circolo energie, conoscenza, esperienze. Lasciare che il fermento di tutti questi ingredienti si trasformi nel nostro nuovo punto di partenza.

Allo Sportello del Centro per le Famiglie di Macherio giungono molte persone, assai disperate, accomunate dalla fatica di chi deve chiedere aiuto, e capita che debbano riordinare e ripetere la propria storia, o la storia di qualcuno che amano, a molti sconosciuti, in diversi luoghi della "rete". Talvolta giungono seguendo un passaparola o un consiglio affettuoso, talaltra indirizzati dai Servizi Sociali del comune, dai Consulenti, da colleghi che si accorgono di una difficoltà, da educatori di altri progetti e Cooperative.

Ciò che offriamo è la capacità di interessarsi alle vite degli altri, una curiosità ricca di empatia, il tentativo di immaginare soluzioni ed alternative, accogliere e custodire la fatica, offrire percorsi di orientamento psico-pedagogico, suggerimenti e aiuto pratico nel dipanare alcuni nodi.

La sicurezza di poter tornare anche in un secondo momento, essendo benvenuti.

Ciò che cerchiamo di offrire al territorio ed alle istituzioni è una collaborazione agile e attenta, specialistica ma immediatamente accessibile, far circolare informazioni e iniziative interessanti, realizzare incontri e scambi tra operatori, nutrire consapevolezza su temi e iniziative di carattere sociale.

Far circolare idee e propensione all'attenzione e alla cura dei singoli e della comunità.

E dopotutto, una rete può servire a diversi scopi.

Le reti fatte di nodi di filo sottile circondano, circuiscono, intrappolano, fanno un agguato ai pesci.

Le reti del circo fingono di non esistere, rimangono in attesa, lungimiranti e silenti, e si fanno trovare pronte quando l'incauto acrobata, o grande trapezista, mette un piede in fallo, fa male i suoi conti, lo accoglie e ne attutisce il tonfo, rimettendolo presto in piedi, seppur un po' arrabbiato, deluso, barcollante.

Del resto, l'esercizio dell'esistenza risulta spesso incerto ed imperfetto.

Così per le reti, istituzionali o informali, che ognuno di noi contribuisce a tessere o di cui capita di aver bisogno: possono stringere nella propria solitudine e nella disperazione di decisioni che sembrano obbligate, o aprire finestre di possibilità, vicinanza, novità di prospettiva.

E perciò, lunga vita alle reti attente e alla condivisione di esperienze e di sapere, alle interconnessioni tra pubblico e privato sociale che possano favorire lo scambio, le intersezioni, l'attutimento di cadute dai trapezi del nostro comune destino di esseri umani fragili.

Lunga vita al pensiero e al lavoro per il benessere e il bene comuni, di ognuno, di tutte e di tutti.



## I centri per le famiglie, secondo La Grande Casa

Un grande salone, un giardino con giochi per bambini. Colorato e accogliente. Così appare a chi arriva il Centro per le Famiglie (CPF) di Macherio, gestito dalla cooperativa sociale La Grande Casa.

In anticipo di quasi un decennio sulle linee guida nazionali in materia, si propone fin dall'avvio, nel 2007, come luogo di promozione di benessere e generatività sociale, lavorando attraverso i suoi quasi 100 lavoratori per favorire la partecipazione di persone e famiglie del territorio alla programmazione e gestione degli interventi, attivare uno scambio e un supporto reciproco tra loro, integrare quelle più vulnerabili in questi processi che si sperano virtuosi.

Attraverso la "Sperimentazione Centri per la Famiglia" promossa e finanziata da Regione Lombardia, il CPF ha potenziato e allargato la sua offerta con l'apertura di uno sportello di ascolto e orientamento territoriale che si occupa di consulenza, percorsi gratuiti di consulenza pedagogica, psicologica e multiprofessionale, la creazione di una rete di famiglie e progetti di prossimità familiare, occasioni di formazione sui temi educativi con modalità esperienziali e laboratoriali.

Sempre grazie alla sperimentazione la cooperativa ha potuto aprire due nuovi centri per la famiglia, La Porta Aperta di Cuggiono, attivo già da un anno, e La Rosa dei Venti di Sesto San Giovanni, che ha aperto quest'anno.



## ASSOCIAZIONE COMUNITÀ NUOVA

### Tracce

**Comunità Nuova è un'associazione no profit che opera nel campo del disagio e della promozione delle risorse dei più giovani. Presieduta da Alberto Barni, è stata fondata da don Gino Rigoldi, cappellano dell'Istituto penale per minorenni "Cesare Beccaria" di Milano, oggi presidente emerito.**

Nel 2023, in occasione del cinquantesimo anniversario di Comunità Nuova, abbiamo realizzato "Tracce pedagogiche", un opuscolo che definisce i valori fondamentali per la nostra associazione. Tra questi, la relazione educativa e il lavoro di rete, temi del dossier di CNCA di quest'anno. I testi qui sotto sono appunto "tracce" da reinterpretare costantemente per attualizzarle nel nostro lavoro.

#### Relazione educativa

La relazione educativa avviene nella quotidianità, in un incontro con l'altra che può essere episodico e fugace oppure più duraturo e costante nel tempo. Indipendentemente dalla profondità della relazione stessa, non si può prescindere dalla co-costruzione di un legame di reciproca fiducia. La relazione educativa è una relazione di aiuto e come tale comporta un'asimmetria rispetto all'altra e una grandissima responsabilità da parte dell'operatore. Crediamo che questa responsabilità consista nel dare forma ad un sistema di protezione e di accompagnamento attraverso la cura, la pratica del contenimento, lo sviluppo di opportunità, l'autoriflessione, la messa in discussione di sé...

Stare in una relazione educativa non è assumere una posa artefatta, ma tenere una postura che deve necessariamente essere aderente all'autenticità dell'operatore stesso. Questo richiede coerenza, consapevolezza di sé e dei propri sistemi di giudizio e pregiudizio, oltre che un costante lavoro di ricerca personale e presa di coscienza dei propri limiti e della propria disponibilità ad accettarli o dare loro una nuova forma. Saper stare nella relazione educativa significa lasciare spazio alla scoperta, allo stupore e alla curiosità verso l'altra, significa vederne con



lucidità i limiti, ma anche le potenzialità e notare il germogliare della trasformazione, significa essere strumento per la crescita dell'altra. Rispettare la sua scelta di cogliere o meno l'occasione per mettere in atto un cambiamento è la parte più difficile del nostro lavoro. Le innumerevoli "fatiche" che incontriamo sono dovute ai legami affettivi che creiamo: la passione con cui ci siamo messi autenticamente in relazione è la linfa stessa del nostro lavoro.

### Lavoro di rete

Il lavoro di rete è la possibilità di riflettere su percorsi e obiettivi coerenti attraverso la creazione di collaborazioni, di legami, di sinergie. Per costruire una coerenza progettuale risulta essere fondamentale il raccordo costante, perché la comunicazione tra la diversa attore che compongono la rete può cambiare la lettura che ciascuna fa singolarmente dei comportamenti e dei bisogni delle persone. In questo senso la rete è lo scambio che si costruisce ogni giorno tra la varia professionalità impegnata a sostenere il progetto di una persona o di una famiglia, ognuno con le proprie competenze e peculiarità di intervento. Le educatore agiscono un contatto continuo, a volte addirittura quotidiano, con le persone e ciò permette alla rete di raccogliere informazioni preziose per costruire, valutare, raggiungere gli obiettivi fissati insieme.

Nel lavoro pedagogico si affrontano spesso problemi complessi e gli sguardi di professionalità diverse concorrono a raggiungere una visione approfondita e a mettere a punto interventi più mirati. Non possiamo dimenticare però che il lavoro di rete così inteso è costoso e faticoso, perché è costante rimessa in discussione e non sempre le diverse figure professionali coinvolte sono disponibili a mediare tra i punti di vista e a riconoscere le competenze differenti.

In alcuni ambiti c'è il rischio che tra le professionalità coinvolte si creino rapporti connotati da potere istituzionale che vanno a determinare la possibilità e le modalità del nostro lavoro. È perciò necessario e doveroso assumerci la responsabilità di dialogare con le istituzioni per portare il senso pedagogico del nostro agire, affinché gli interventi educativi possano sempre essere attuati in contesti e con modi adeguati. In questo senso, risultano fondamentali i momenti d'equipe interistituzionali, nei quali definire il ruolo di regia: chi fa cosa, chi ha responsabilità della sintesi, che tipo di linguaggio comune si costruisce. Per lavorare bene in rete occorre incentivare un patto tra tutta la attore che ne fanno parte.

## COOPERATIVA EQUA

# Un sogno che può essere realtà

Equa nasce dalla fusione di due cooperative con esperienza trentennale nel territorio di Milano. Due realtà che incastrano le proprie aree di competenza per fornire una risposta diversificata e calibrata ai bisogni emergenti, quel tanto che basta per generare equità.

Il percorso di Equa riflette un modo di operare che si basa sulla capacità di attivare connessioni a più livelli, tra servizi, progetti, realtà ed enti del territorio. Essenzialmente connessioni tra persone, storie e competenze differenti. Ne sono d'esempio iniziative come "San Siro che legge" una rete composta da università, associazioni locali e istituzioni educative impegnata nella realizzazione di eventi nei luoghi pubblici del quartiere.

Oppure "La cena in viola" che ogni anno a settembre, in occasione della giornata mondiale dell'Alzheimer porta in piazza l'intero borgo di Figino per un momento di condivisione là dove ha sede il Villaggio Alzheimer di Equa.

O infine la partecipazione a proposte come l'Edufest dove i servizi per l'infanzia della cooperativa coinvolgono bambini e adulti e che sono occasione per approfondire tematiche quali l'affido familiare.







[cncalombardia.com](http://cncalombardia.com)

